

Il libro

Una bussola molto «soft» per i giovani

di **Sergio Bocconi**

Può essere una sorpresa, sicuramente è un aspetto poco indagato: i lavoratori under 35, millennial e generazione Z, attribuiscono un forte valore in azienda al welfare, che diventa così una modalità per attrarre talenti. E, seconda sorpresa, in particolare vengono apprezzati servizi che facilitano la realizzazione di una famiglia e che, in presenza di una concezione meritocratica forte, valorizzano anche i



cosiddetti soft skill, cioè quel mix di competenze umane e relazionali che non si apprendono nei corsi di studio. Terzo

aspetto è il fatto che una delle realtà che sta sperimentando una valutazione interna basata principalmente su soft skill è l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, non proprio un'azienda «classica». Sono queste almeno tre buone ragioni per leggere «I Giovani e le sfide del lavoro», curato da Filippo Di Nardo per Guerini Next. Un libro che parte dai risultati dell'indagine promossa da Orienta e Edenred Italia, svolta su un campione di oltre 5 mila ragazzi, relativa ad aspettative e mentalità nei confronti del mondo del lavoro e del welfare aziendale. I risultati vengono approfonditi insieme a case history su chi fa

leva sul welfare per attrarre e valorizzare i giovani. Si spazia in realtà diverse fra loro e che vanno appunto dall'ospedale Bambino Gesù alla Fabbrica d'armi Pietro Beretta. Ma perché è attribuito grande valore al welfare nelle relazioni aziendali? Perché dall'indagine emerge che gli under 35 preferiscono il lavoro dipendente, con caratteristiche umane che equivalgono o quasi di quelle professionali, meritocratico. Sono in tanti però ad aspirare soprattutto a lavorare in aziende che aiutano la famiglia, fra baby sitter, asili nido, permessi. Scontato? No.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

